

**TUTTA LA LEGGE TROVA LA SUA PIENEZZA IN UN SOLO PRECETTO: AMERAI IL PROSSIMO TUO
COME TE STESSO (SAN PAOLO AI GALATI 5,14).**

Non è passato molto tempo da quando il Signore nel Vangelo domenicale ci annunciava che il più grande e più urgente comandamento per l'uomo è amare Dio e i fratelli. Già a quel tempo -come ci riferisce san Luca- qualcuno obiettò che non era scontato definire chi ci fosse prossimo (confidando che a tutti noi sia invece chiaro ciò che riguarda l'amore a Dio!), e in risposta il Signore ci ha donato la meravigliosa parabola del *buon samaritano*, con precise indicazioni pratiche: lo vide - ne ebbe compassione - si fece vicino - lo medicò - lo caricò - ne assunse la responsabilità per l'avvenire.

Chi volesse approfondire il senso ecclesiale di queste azioni vada a leggere quanto scrive il Papa nella *Evangelii Gaudium* al numero 24; e chi poi volesse passare un po' di tempo in meditazione su questo brano evangelico può utilmente recarsi a San Vincenzo di Galliera dove, nella *Sala don Dante*, ne troverà una rappresentazione dipinta.

Proprio per dettagliare ulteriormente cosa esige da noi oggi il comandamento dell'amore, ringraziando il nostro Pontefice per le parole schiette ed efficaci, sono andato a trovare negli interventi di Papa Francesco queste istruzioni sulla dannosità delle "chiacchiere".

Leggete con attenzione e custodite con cura: non c'è niente di più insidioso per la salute dell'anima di ciò che noi consideriamo "cose da poco".

(Dai Media vaticani)

Papa Francesco, questa mattina (13 settembre 2013) nell'omelia alla Messa alla Casa Santa Marta, è partito dalle parole di Gesù: «Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non t'accorgi della trave che è nel tuo?». Gesù, ha spiegato il pontefice, vuole parlarci «di quell'atteggiamento odioso verso il prossimo, di quel diventare giudice del fratello». E qui, ha affermato, Gesù «dice una parola forte: ipocrita».

Gli ipocriti, ha aggiunto papa Francesco sono coloro che «non hanno la forza, il coraggio di guardare i loro propri difetti. Il Signore non fa, su questo, tante parole. Poi dirà, più avanti, che quello che ha nel suo cuore un po' d'odio contro il fratello è un omicida... Anche l'Apostolo Giovanni, nella sua prima Lettera, lo dice, chiaro: colui che odia suo fratello, cammina nelle tenebre; chi giudica il fratello, cammina nelle tenebre».

Il Pontefice ha usato espressioni molto forti: ogni volta che noi «giudichiamo i nostri fratelli nel nostro cuore e peggio, quando ne parliamo di questo con gli altri siamo cristiani omicidi». «Un cristiano omicida ... Non lo dico io, eh?, lo dice il Signore. E su questo punto, non c'è posto per le sfumature. Se tu parli male del fratello, uccidi il fratello. E noi, ogni volta che lo facciamo, imitiamo quel gesto di Caino, il primo omicida della Storia».

In questo tempo in cui si parla di guerre e si chiede tanto la pace, «è necessario un gesto di conversione nostro. Le chiacchiere sempre vanno su questa dimensione della criminalità. Non ci sono chiacchiere innocenti». Usare la lingua per parlare male del proprio fratello «la usiamo per uccidere Dio, l'immagine di Dio nel fratello».

E se uno, in fondo, si merita le maldicenze? Anche su questo papa Francesco è stato molto netto: «Ma vai, prega per lui! Vai, fai penitenza per lei! E poi, se è necessario, parla a quella persona che può rimediare al problema. Ma non dirlo a tutti! Paolo è stato un peccatore forte, e dice di se stesso: "Prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia"».

Forse nessuno di noi bestemmia - forse - ma se qualcuno di noi chiacchiera, certamente è un persecutore e un violento. Chiediamo per noi, per la Chiesa tutta, la grazia della conversione dalla criminalità delle chiacchiere all'amore, all'umiltà, alla mitezza, alla mansuetudine, alla magnanimità dell'amore verso il prossimo».

Il cristiano deve vincere la tentazione di “mischiarsi nella vita degli altri”: è l’esortazione di Papa Francesco nella Messa di sabato mattina (18 maggio 2013) alla Casa Santa Marta. Il Papa ha inoltre sottolineato che chiacchiere e invidie fanno tanto male alla comunità cristiana e che non si può “dire soltanto la metà che ci conviene”.

(...) “Quanto si chiacchiera nella Chiesa! Quanto chiacchieriamo noi cristiani! La chiacchiera è proprio spellarsi eh? Farsi male l'uno l'altro. Come se volesse diminuire l'altro, no? Invece di crescere io, faccio che l'altro sia più basso e mi sento grande. Quello non va! Sembra bello chiacchierare... Non so perché, ma sembra bello. (...) Le chiacchiere sono distruttive nella Chiesa, sono distruttive... E' un po' lo spirito di Caino: ammazzare il fratello, con la lingua; ammazzare il fratello!”.

Su questa strada, ha detto, “diventiamo cristiani di buone maniere e cattive abitudini!”. Ma come si presenta la chiacchiera? Normalmente, ha osservato Papa Francesco, “facciamo tre cose”: “Facciamo la disinformazione: dire soltanto la metà che ci conviene e non l'altra metà; l'altra metà non la diciamo perché non è conveniente per noi. Alcuni sorridono... ma è vero quello o no? Hai visto che cosa? E passa. Secondo è la diffamazione: quando una persona davvero ha un difetto, ne ha fatta una grossa, raccontarla, 'fare il giornalista'... E la fama di questa persona è rovinata! E la terza è la calunnia: dire cose che non sono vere. Quello è proprio ammazzare il fratello! Tutti e tre - disinformazione, diffamazione e calunnia - sono peccato! Questo è peccato! Questo è dare uno schiaffo a Gesù nella persona dei suoi figli, dei suoi fratelli”.